

*S. Messa del Crisma
Concattedrale 1 aprile 2010*

Carissimi fratelli e sorelle,

vogliamo innanzitutto rendere grazie a Dio, che ci dona ancora una volta la possibilità di vivere questo evento intenso e profondo di comunione con Lui e di Chiesa.

È sempre Lui che ci convoca e con la forza del suo Spirito in Gesù Eucaristia ci fa “un corpo solo e un’anima sola”. Oggi in modo speciale è visibile questa unità della Chiesa di Dio che è in Pozzuoli: sacerdoti, diaconi e fedeli laici in comunione con il Vescovo rendono lode a Dio, ascoltano la sua Parola, accolgono la sua volontà, pronti a incarnarla nella propria esistenza quotidiana.

La Benedizione degli oli ci ricorda che siamo popolo sacerdotale: “interiormente consacrati e resi partecipi della missione di Cristo redentore” (Benedizione del Crisma) . Gesù Cristo, “Pontefice della nuova ed eterna alleanza” dona alla Chiesa il suo “unico sacerdozio”. “Egli comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo di Dio” (Prefazio). È la riscoperta di questa dignità sacerdotale, legata al Battesimo, che fa di tutti i battezzati «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato» (1Pt 2,9; cf 2,4-5), che permette a tutti i fedeli la “piena, cosciente e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche” (SC, 14), che rende la loro vita spirituale “un sacrificio perenne” gradito a Dio.

Tra i membri del popolo sacerdotale “con affetto di predilezione” Dio sceglie alcuni, che “mediante l’imposizione delle mani fa partecipi del suo ministero di salvezza”.

Quale è questo ministero di salvezza?

I presbiteri rinnovano nel nome di Cristo il sacrificio redentore, preparano ai fratelli, figli di Dio come loro, la mensa pasquale. Essi sono chiamati ad essere “servi premurosi” del popolo di Dio, nutrendolo con la parola di Dio e santificandolo con i sacramenti (Prefazio).

Carissimi sacerdoti,

in questo giorno siamo chiamati a riscoprire la nostra specifica vocazione e a rinnovare gli impegni ad essa legati.

Vogliamo innanzitutto rendere grazie a Dio per il **dono**, che gratuitamente Egli ci ha fatto. Egli ci ha dato fiducia: non si è fermato alla nostra fragilità. È attraverso la nostra debolezza che vuole manifestare la sua potenza. Il suo dono, ci supera; se ne comprendiamo, almeno un po’, la grandezza e la bellezza un santo timore ci invade. San Giovanni Maria Vianney, pensando alla grandezza del dono e del compito, legati al sacramento del sacerdozio, si sente “sopraffatto da uno sconfinato senso di responsabilità: «Oh – esclama – come il prete è grande!... Se egli si comprendesse, morirebbe ...»; «Se comprendessimo bene cos’è un prete sulla terra, moriremmo: non di spavento, ma di amore ... - dice ancora – Senza il prete la morte e passione di Nostro Signore non servirebbero a niente. È il prete che continua l’opera della Redenzione sulla terra ... Che ci gioverebbe una casa piena d’oro se non ci fosse nessuno che

ce ne apre la porta? Il prete possiede la chiave dei tesori celesti: è lui che apre la porta; egli è l'economista del buon Dio; l'amministratore dei suoi beni ... Il prete non è per sé, è per voi»¹. Di fronte ad un compito, che provoca in noi timore, ci consola la certezza della sua grazia: "Ti basta la mia grazia!"

Il dono ricevuto comporta una **responsabilità**. È vero che siamo fragili, ma non possiamo adagiarci sulla nostra fragilità! Ci deve essere un impegno costante – impegno che comporta lotta, tagli, mortificazione, morte dell'uomo vecchio, "un'ascesi severa"! – a rendere la nostra esistenza quotidiana quanto più è possibile conforme al dono che ci è stato fatto. Consapevoli della misericordia di Dio, di cui siamo ministri, non ci lasceremo scoraggiare dalla constatazione dei nostri limiti o dei nostri fallimenti; ma attraverseremo subito, senza perdere tempo, la "porta stretta" che ci apre di nuovo la via della sequela. La nostra tensione interiore deve essere quella di san Paolo: mirare a dire con lui: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"! La nostra gente deve veder realizzata, almeno un po', in noi la Parola che annunciamo. La nostra vita deve essere conseguente all'Eucaristia che celebriamo: un dono di amore per i fratelli.

"Tu, Signore, Padre santo, proponi loro (ai presbiteri) come modello il Cristo, perché donando la vita per te e per i fratelli, si sforzino di conformarsi all'immagine del tuo Figlio, e rendano testimonianza di fedeltà e di amore generoso" (*Prefazio*).

Il nostro essere prete trova il senso profondo in **Gesù Cristo**.

Se perdiamo il rapporto con Lui, se non coltiviamo l'intimità con Lui ogni giorno nella preghiera assidua, se non ci mettiamo con fedeltà in adorazione davanti alla sua croce e alla divina Eucaristia, se non abbiamo fame e sete della sua Parola e non ci lasciamo da essa sfamare e dissetare, se la nostra vita, come quella del nostro unico Maestro e Signore, non è un costante dono di amore, presto saremo opachi, spenti, la mediocrità invaderà la nostra vita, si oscurerà la nostra vocazione, non riusciremo più a comprendere il senso degli impegni che ci siamo presi. Se per noi Gesù è la "perla preziosa", il "tesoro nascosto", per cui vale la pena vendere tutto, potremo dire con Paolo: "tutto il resto lo considero una spazzatura".

È Gesù Cristo che ci ha chiamati a "stare con Lui", ci ha resi partecipi della sua missione, e ci ha inviati ad evangelizzare i poveri, a consolare gli afflitti, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, ad annunciare la liberazione dei prigionieri (cfr *Is 61,1-3.6.8-9, Lc 4,16-21*).

Troviamo la linfa non solo per rimanere spiritualmente vivi, ma per poter portare frutti, solo se siamo uniti a Gesù.

Il nostro primo impegno oggi è "unirci intimamente al Signore Gesù, modello del nostro sacerdozio" (*Rinnovazione delle promesse sacerdotali*).

Uniti al Signore siamo chiamati ad «assimilare quel "nuovo stile di vita" che è stato inaugurato dal Signore Gesù ed è stato fatto proprio dagli Apostoli». I presbiteri si dovrebbero distinguere, nella loro vita e azione, «per una forte testimonianza evangelica». Questo è

¹ Benedetto XVI, *Lettera ai presbiteri per l'apertura dell'Anno Sacerdotale*

possibile solo se siamo “veramente pervasi dalla Parola di Dio”, se la conosciamo e la amiamo, se essa “realmente dà un’impronta alla nostra vita e forma il nostro pensiero”².

In questo Anno Sacerdotale sulla Chiesa si sta abbattendo una tempesta di scandali, provocati da preti e da consacrati. Al di là delle evidenti strumentalizzazioni massmediatiche, ci interroga la gravità di gesti, che hanno creato profondo turbamento, “sgomento”, “senso di tradimento”, “vergogna”, sconcerto, delusione, scandalo, “indignazione”³. Benedetto XVI nella Lettera ai presbiteri per l’apertura dell’Anno Sacerdotale scriveva che ci sono anche «situazioni, mai abbastanza deplorate, in cui è la Chiesa stessa a soffrire per l’infedeltà di alcuni suoi ministri. È il mondo a trarne allora motivo di scandalo e di rifiuto». Ai sacerdoti e ai religiosi dell’Irlanda il Papa scrive: «Sono consapevole che agli occhi di alcuni apparite colpevoli per associazione, e siete visti come se foste in qualche modo responsabili dei misfatti altrui. In questo tempo di sofferenza, voglio darvi atto della dedizione della vostra vita di sacerdoti e religiosi e dei vostri apostolati, e vi invito a riaffermare la vostra fede in Cristo, il vostro amore verso la Chiesa e la vostra fiducia nella promessa di redenzione, di perdono e di rinnovamento interiore del Vangelo. In questo modo, dimostrerete che dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia (cfr Rm 5,20)»⁴.

Anche io “voglio dare atto” ad ognuno di voi “della dedizione della vostra vita di sacerdoti”, della vostra donazione, del vostro spendervi per il Regno.

Lasciamoci condurre da Cristo – come il Papa ha detto ai giovani nella celebrazione della Domenica delle Palme - «alla vera altezza dell’essere uomini», «verso ciò che è grande, puro ... verso l’aria salubre delle altezze: verso la vita secondo verità; verso il coraggio che non si lascia intimidire dal chiacchiericcio delle opinioni dominanti; verso la pazienza che sopporta e sostiene l’altro ... verso l’amore ... verso Dio»⁵.

Carissimi fratelli sacerdoti,

non possiamo mai nascondere la verità, anche se è dura, anche se intacca “l’immagine”; ma la verità va sempre coniugata con la carità e la giustizia con la misericordia. La debolezza di alcuni ministri non deve offuscare la “lieta coscienza della grandezza del dono di Dio” ricevuto: il sacerdozio. Siamo qui oggi a dire grazie per questo dono e a chiedere la grazia della coerenza e della fedeltà!

Umilmente consapevoli della nostra fragilità, – vale anche per noi l’avvertimento di Paolo: “Chi sta in piedi cerchi di non cadere!” – chiediamo al Signore che ci sostenga sempre con la sua grazia, ci aiuti ad essere fedeli fino alla fine, purifichi le nostre intenzioni: ciò che ci guidi in ogni attimo della nostra vita non siano “interessi umani”, ma l’amore per i fratelli” (*Rinnovazione delle promesse sacerdotali*).

² *Ivi*

³ Cfr *Lettera pastorale* di Benedetto XVI ai cattolici d’Irlanda, 19 marzo 2010.

⁴ *Ivi*, n. 10

⁵ Benedetto XVI, *Omelia*, Piazza san Pietro, XXV Giornata Mondiale della Gioventù, Domenica, 28 marzo 2010.

Sorelle e fratelli carissimi,

pregate con assiduità per i vostri sacerdoti, sosteneteli con la carità fraterna, siate corresponsabili con loro della missione della Chiesa nella diversità dei carismi e ministeri, non trascurate la correzione fraterna, ma questa non diventi mai giudizio!

Padre buono, grazie del tuo amore!

Siamo qui davanti a Te, fatti Chiesa dal tuo Figlio, che ci ha guariti con le sue piaghe, ci ha attirati a sé con le braccia allargate sulla croce, ci fa suo popolo con il Battesimo, ci dona la sua vita nella divina eucaristia. Donaci lo Spirito del tuo Figlio, lo Spirito dell'amore.

Brucia, o Padre, nel fuoco della tua misericordia tutto ciò che non è amore, non è evangelico nella nostra Chiesa. Perdona le nostre infedeltà, i nostri tradimenti e rinnegamenti, le nostre lentezze, la nostra mediocrità, che frenano o ostacolano il tuo Regno. Donaci la franchezza nel riconoscere il male e denunciarlo; ma non permettere che cadiamo nella disperazione o nello scoraggiamento, non credendo al tuo amore misericordioso. Donaci il coraggio della verità e un cuore colmo di amore come il cuore di tuo Figlio.

Padre santo, rendici partecipi della tua santità. Fa' che puntiamo nella nostra esistenza quotidiana innanzitutto ad essere santi: ad essere perfetti come Tu sei perfetto, misericordiosi come Tu sei misericordioso! Se il peccato macchia la nostra veste battesimale, non permettere che rimaniamo nel fango, tiraci subito su, attiraci subito a Te, ridonaci la purezza perduta. Credendo al tuo amore, aiutaci a ricominciare immediatamente, a rimetterci nella sequela del tuo Figlio.

Padre misericordioso, perdonaci se spesso siamo uomini e donne di "dura cervice", se il nostro cuore è spesso "di pietra"! Fa' che prendiamo sul serio la tua voce: "Questi è il mio Figlio prediletto, ascoltatelo!" e trasforma, con la forza del tuo Spirito, il nostro cuore di pietra in cuore di carne.

Maria, regina degli Apostoli, in Giovanni ti sono stati affidati come madre, in modo particolare, gli apostoli e i loro successori, i vescovi e i sacerdoti; ti affidiamo questa mattina tutti i presbiteri. Proteggili, sostienili, incoraggiali, correggili ... Sii madre premurosa per loro: sii loro vicina nelle tentazioni, attenta ai loro bisogni come hai fatto alle nozze di Cana, indicagli sempre di nuovo tuo Figlio: "Fate quello che Egli vi dirà", non permettere che la delusione, la stanchezza, le prove facciano cadere loro le braccia.

Donna di fede, donna di speranza, donna che ama, aiutaci ad essere forti nella fede, saldi nella speranza e operosi nella carità.

Amen.

